

I laici nella comunità ecclesiale italiana

A CURA DI GIGI DI LIBERO

ABBIAMO LETTO PER VOI...

■ « Il laicato e la pastorale della Chiesa » in *l'Assistente Ecclesiastico* n. 10 - ottobre 1967 (cit.: AE).

■ « I laici in Italia dopo il Concilio » in *Humanitas* n. 8-9 - agosto-settembre 1967 (cit. HU).

Più che dare un giudizio sia pur complessivo (che del resto proprio per questo risulterebbe generico e quindi inutile, oltretutto assai difficilmente formulabile data la complessità, l'attualità e la vastità del problema affrontato) è parso meglio riportare qui la viva voce degli intervistati su alcuni dei principali problemi affrontati nelle due inchieste.

Scopo vorrebbe essere quello di favorire nei lettori il desiderio di conoscere e meditare personalmente molte delle risposte delle due inchieste, le quali sebbene parziali e senza grosse pretese riuscirebbero senza dubbio stimolanti sia per i laici che per i sacerdoti.

1) Quali sono le cause che ritardano una viva partecipazione dei laici alla vita della Comunità ecclesiale italiana?

Molteplici e svariate le risposte a seconda dell'angolo di visuale da cui ogni intervistato vede il problema.

È comune quasi a tutti l'avvertire lo stato di disagio anzi di autentico choc che il Concilio ha causato nella maggioranza del laicato italiano e non solo del laicato.

● Per questo da una parte si tende ad un attivismo superficiale:

« In Italia se si eccettuano alcuni gruppi più responsabili, non è stato accolto

il reiterato invito di Paolo VI che, in tutto il primo anno post-conciliare, ha invitato i cristiani a mantenersi in condizione di "mentalità conciliare".

Il che voleva dire superare la tendenza operativa che ci è tipica, per sottoporsi ad una verifica più profonda, legata all'invito dell'"Aggiornamento" e della "Riforma", il cui significato singolare è da intendersi entro l'area della "conversione", e non in un generico ripensamento di buone volontà e di ritrovate generosità, semplicemente morali » (Pattaro G., HU 927-928).

● Da un'altra parte si tende a tirare indietro:

« Al limite: il discorso della prudenza, che è poi vero, porta a favore degli uomini e non a favore di Dio, a favore della Cristianità e non a favore del Cristianesimo; dove la prudenza diventa un adattare il Concilio alla situazione e non la situazione al Concilio, promuovendone la assimilazione progressiva » (Pattaro, HU 929).

● Oppure si lavora troppo esclusivamente con le belle parole e assai poco con un impegno concreto nelle strutture attraverso le quali si svolge oggi l'apostolato della Chiesa:

« Così si è parlato di rinnovamento liturgico, ma quasi nessuno ha portato avanti a livello della coscienza ecclesiale, anche della più umile, quella della "povera gente", tale rinnovamento; si è teorizzata la riscoperta della spiritualità familiare, ma quasi nessuno ha aiutato le modeste famiglie delle modeste parrocchie a scoprire e a vivere questa nuova spiritualità » (Campanini G., HU 821).

« Questa coscienza delle responsabilità laicali *non mi pare abbastanza approfondita*, presentandosi talvolta in forme pragmatistiche, come *limitazione e sostituzione del clero* nelle mansioni non specificamente sacerdotali, oppure in *evanescenze carismatiche*, come la riduzione estrema delle istituzioni ecclesiastiche.

Quattro sono le cause fondamentali:

a) lo stento di stabilire fra Vescovo e Clero, clero e laici, Vescovo e laici un dialogo pastorale che riconosca a ciascuno il posto proprio di autorità e di competenza » (Bellò C., HU 814).

« È la fine dunque, di quel lungo, consapevole o inconsapevole, *paternalismo* con cui, in Italia, la Gerarchia ha trattato col laicato, soprattutto sul piano della disciplina e della cultura. Non vi saranno prospettive di sorta, se prima non sarà superato questo paternalismo, che il Concilio ha smentito, ma non distrutto » (Fabretti N., HU 867).

« Solo un laicato malato di *clericalismo* non sa bene in che cosa possa consistere la sua partecipazione alla vita della comunità. Ma lo saprà quando sarà veramente maturo. Non avrà allora bisogno che altri glielo insegni, perchè non si insegna la vita. Si vive » (Barsotti D., HU 811).

b) la persistenza di forme giuridiche anche sagge che il Concilio ha già dichiarato superate e riformabili (...)

c) il difficile equilibrio fra autorità religiosa e solidarietà cattolica, specialmente quando quest'ultima viene presentata come recupero di posizioni perdute o consideri l'autorità come sostituibile da carismi

d) la decisa inferiorità attuale teologica e sociologica del laicato, le cui iniziative sono in gran parte promosse dal clero » (Bellò C., HU 815).

« Non basta la preparazione teologica del clero alla partecipazione dei laici. Una partecipazione viva, responsabile, non può essere che pienamente consapevole. Il nostro laicato è troppo bambino » (Barsotti D., HU 809).

« Penso che la maggior parte dei cattolici italiani non studi e non legga sufficientemente. Qualsiasi conoscenza del problema religioso rimane quindi per lo più episodica, superficiale, frammentaria, monca, epidermica o addirittura deformata, in quanto attinta soltanto dai grandi giornali laici di informazione o, peggio, dai rotocalchi scandalistici » (Valori P., HU 964).

2) Quale il settore o quali i settori nei quali è più urgente una consapevole ripresa di iniziativa dei cattolici in Italia?

Si potrebbero riassumere nei quattro seguenti anche se la accentatura e l'ordine d'importanza varia da intervistato a intervistato.

I — Auspicherei anzitutto un *rinnovo profondo della comunità parrocchiale e diocesana*, come comunità di preghiera, di fede, di carità, capace d'immergersi ed operare in una realtà come quella attuale.

II — Indicherei poi un impegno rinnovato *nel mondo del lavoro* che ha uno specialissimo bisogno di una rievangelizzazione e di una testimonianza cristiana.

III — Lo stesso sembra doversi dire *del mondo della cultura* inteso nel senso più largo, comprensivo della scuola, dei mezzi di comunicazione sociale ecc. » (Bachelet V., HU 807-808).

« Occorre una revisione culturale non solo in senso accademico-scientifico, ma anche in senso sociologico. Si tratta cioè di rivedere coraggiosamente il sistema di motivazioni, di comportamenti, di attitudini, spesso di pii stereotipi, che informano consapevolmente o meno la presenza dei laici e dei pastori nella Chiesa » (De Sandre P., HU 857).

« *L'approfondita conoscenza teologica*, unita alla carità, interiore, *sa ispirare* un'attività personale attuata con maggiore unione al Signore e resa perciò più meritoria; *svela* la possibile vasta espressione dei valori latenti nell'operare cristiano; *istruisce* sulle modalità intensamente evangeliche, in uno spirito più profondamente ecclesiale; *comunica* la verità che pubblicamente si deve testimoniare per la presenza dello Spirito che interiormente illumina.

Se manca la mentalità teologica, la stessa volontà apostolica è tentata di essere più facilmente superficiale, effimera e discontinua » (Goffi T., HU 881).

« *Un lavoro di divulgazione* e di diffusione che dovrebbe svolgersi contemporaneamente su due piani, per essere tempestivo ed efficace. Sul piano *dei risultati del Concilio*, testi conciliari, orientamenti, sollecitazioni. E insieme *sul piano della informazione tempestiva*, sia a riguardo del procedere della ricerca e dell'approfondimento teologico, biblico, pastorale; sia a riguardo delle realizzazioni di ordine

pratico che nelle varie parti del mondo rispondono alle sollecitazioni del Concilio » (Fabro N., HU 872).

« La battaglia per una *cultura cattolica veramente seria ed aggiornata* è decisiva per la futura vita religiosa della nostra nazione. Dobbiamo sentire un vivo rammarico e, direi anche, una certa vergogna, che le voci più autorevoli e più note, anche all'estero, della cultura italiana, in quasi tutti i campi (Letteratura, cinema, storia, filosofia, filologia, scienze umane ecc.), appartengano per lo più alla estrazione laicista » (Valori P., HU 968).

« Di fronte a tutte queste immense possibilità dei mezzi (*della comunicazione, dell'informazione, della produzione*) sembra che i cattolici sappiano fare soltanto i discorsi dei frenatori timidi: attenti alla velocità, attenti ai pericoli, difendete i valori consolidati, non sottomettete l'uomo alla macchina, difendete lo spirito dalla materia; i discorsi cioè sono soltanto retrospettivi: si parla di cinema o in termini censorii o in termini di "messaggerie" più o meno simbologiche; radio-televisione e mezzi moderni sono ancora concepiti nell'alone dei vecchi linguaggi verbali, *senza capirne l'intrinseca natura di mezzi nuovi*; ci si prepara ad entrare nel mondo dei calcolatori e dei coordinatori elettronici con la mentalità magica dei robot o con l'allergia tutta pseudo-spiritualistica per le così dette "macchine": si macina un umanesimo frusto e vetusto, arcaico e cimiteriale, nel momento in cui l'umanesimo è dato da questo estendersi e dilatarsi dei mezzi disponibili all'uomo per ampliare la sfera della sua conoscenza, della sua coscienza, del suo dominio sulle realtà acquisibili, e quindi della sua responsabilità e della sua presenza partecipata.

... L'impegno dei cattolici, a mio modo di vedere, dovrebbe essere quello di *capire i nuovi linguaggi dei nuovi tempi*: e inquadrarli nel destino dell'uomo » (Gozzer G., HU 884-885).

IV — « Non si può tacere il *servizio alla famiglia*, realtà e forza viva nel nostro paese, ma in trasformazione profonda... il tema della *moralità pubblica* intesa come educazione alla consapevolezza dei propri doveri di servizio, di rispetto e anche di difesa dei valori essenziali della vita personale e della comunità » (Bachelet V., HU 808).

« Puntualizzare le attitudini profonde, gli orientamenti di base degli Italiani, quali si esprimono certo negli aspetti macroscopici della moralità pubblicamente constatabile, ma anche nel modo di intendere la valenza umana, e almeno indirettamente religiosa, di manifestazioni quali la cultura corrente, le letture, il divertimento, l'uso del tempo libero in genere, l'interpretazione dell'amore, la concezione del peso dell'economia, la visione della socialità, e via dicendo. Ci sono troppe monete false in corso, a questo proposito » (Colombi G., HU 832).

« Poniamoci una sola domanda: come risponde oggi la cristianità ai tre paurosi fenomeni che insidiano la nostra società: *i bambini* esposti allo scandalo dell'abbandono, innumerevoli *vecchi* che si spengono nella solitudine e nell'angoscia, e in fine il più pauroso di tutti, il più gravido di fatali conseguenze per tutto il genere umano: *la dissacrazione della donna*, la sottile propagazione, nelle più larvate forme, di uno spirito di prostituzione che serpeggia ormai ovunque? » (Lupo V., HU 904).

3) Quale pensa possa essere il rapporto tra presenza organizzata dei cattolici nella società e testimonianza personale o di gruppo?

« Le circostanze complesse della vita sociale richiedono dal laico decisioni di comportamento affidate in gran parte alla sua responsabilità individuale illuminata dalla fede, non trovando riscontro in uno schema morale casuistico preformato, come avveniva in altre epoche storiche, e tanto meno in programmi dettagliati di singole associazioni » (Marranzini A., HU 909).

Pur tuttavia ora come non mai il peso della socialità si fa sentire all'uomo di oggi e quindi anche al cristiano: oggi si avverte che senza essere inseriti in una comunità si diventa inefficaci.

« La struttura ecclesiastica italiana resiste a quanto si esprime e si manifesta in modo indipendente. Ci riferiamo ai "Gruppi spontanei". Questi non solo non vengono recepiti, il che potrebbe essere giusto, in quanto, nella loro spontaneità, esigono di essere liberi; ma pesa su di loro, inevitabilmente, un giudizio di sospetto. Essi creano un fondo di malessere, perchè fanno affiorare quei problemi che, nella loro inquietudine, non possono che turbare l'ordine stabilito. Sono provocatori, pongono altre domande ed esigono altre verifiche da quelle codificate nel sistema. Ne risulta, così, una serie di equivoci.

Il primo ed è il più importante: la mortificazione della spinta profetica che ogni comunità cristiana, se è sana, deve possedere e saper esprimere (...).

Il secondo: costringe questi "Gruppi" in una situazione aspra e, umanamente, oltre che cristianamente, dura; il che toglie l'equilibrio di un loro servizio che, per sopravvivere, dovrebbe essere dotato di un coraggio equilibrato difficilmente richiedibile.

Il terzo: si toglie quella occasione di dialogo, che nutre chi cerca e chi vuole, per salvarlo dal rischio del monologo e della presunzione di parte » (Pattaro G., HU 929).

« Ciò di cui ha più urgente bisogno la cristianità italiana è del resto proprio una élite sufficientemente numerosa di uomini responsabili, che sappiano insieme comandare e obbedire, pensare ed agire, testimoniare ed operare, rischiare e pagare, impegnando e se necessario compromettendo solo se stessi e lasciando senza macchia e senza ruga il volto della Chiesa di Cristo » (Campanini G., HU 822).

« Punterei quindi decisamente, per donare efficacia all'azione dei laici nella società odierna, sulla presenza di gruppo, che dovrebbe rinnovare quello spirito di fraternità che fu il lievito, la luce, la forza di propulsione e di attrazione (di proselitismo in una parola) delle prime comunità cristiane...

Ed è in questo che si rivela — notiamolo bene — la cosiddetta testimonianza personale del cristiano: il quale non è un isolato; non è un individuo; ma è cristiano in quanto diviene persona: lo stesso che dire in quanto operando, amando, pregando, contemplando in comunione con il Cristo, opera, prega, contempla in comunione con i fratelli.

« Ed è la persona così intesa, l'entità spirituale capace di galvanizzare la comunità: di darle un'anima.

Il gruppo, o meglio l'autentica comunità cristiana non è dunque una somma o un

agglomerato di individui "organizzati" (questo è comunismo): è già la Chiesa, per piccola e grande che sia: un'unità vivente, ossia, costituitasi come tale intorno a una persona: il Cristo, prima di tutto, e poi i testimoni del Cristo, ossia i pastori e i credenti in Lui.

Testimonianza e libero apostolato, dunque, permeati di dedizione e di sacrificio, e non "organizzazione" intesa come coercizione imposta dall'esterno. Ma non per questo mancanza di coordinazione, subordinazione, obbedienza e disciplina... Il problema è dunque questo: fare in modo che questa disciplina, o spirito gerarchico, si adegui allo Spirito e non lo soffochi: lo indirizzi e lo aiuti a realizzare se stesso senza spegnere la libertà dei figli di Dio » (Lupo V., HU 905-906-907).

Si tratterà quindi di spingere l'Azione Cattolica « a potenziarsi sempre più nella sua specificità, che rimane insostituibile, non tanto nell'aspetto organizzativo, quanto nella più interiore dimensione di apostolato *comunitario* e *direttamente* collegato alla Gerarchia, ed insieme stimolare l'inventività, la ricchezza creativa delle altre forme libere, operanti principalmente, per elezione, nei settori dov'è maggiormente coinvolta la laicità come tale, e che attendono la testimonianza nuova dell'umanesimo cristocentrico, contraddistinto dall'umiltà e dall'universalità comprensiva della cattolicità della carità » (Colombi G., HU 836-837).

SEGNALIAMO

alcuni articoli su **problemi giovanili**
apparsi in questi mesi
in riviste di pastorale

● G. Negri, **Sport, sportivi e catechesi**
in *Catechesi*, 1968/8-9/D

● S. Buralassi, **Presenza ed apporto dei giovani nel Consiglio Pastorale Diocesano**
in *Orientamenti Pastoralì*, 1968/5-6

● R. M. Sabes Vile, **A proposito di giovani e di gruppi giovanili**
in *Orientamenti Pastoralì*, 1968/5-6

● L. Covatta, **Appunti sulla questione giovanile**
in *Quaderni di Azione Sociale*, 1968/7-8